

## Migliorata ad agosto la bilancia commerciale

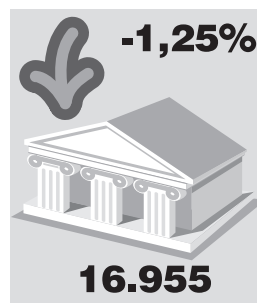
MILANO Migliorano ad agosto i nostri conti con l'estero: la bilancia dei pagamenti ha chiuso il mese con un attivo corrente di 1.359 milioni di euro che si raffronta ai +11 milioni dello stesso mese dello scorso anno. Il risultato, informa l'Unione italiana cambi, attenua il confronto negativo nel periodo gennaio/agosto: nel 2002 il saldo è negativo per 3.132 milioni a fronte dei -1.199 milioni del 2001.

Al miglioramento del saldo di parte corrente di agosto hanno contribuito tutte le componenti: merci e servizi il cui avanzo è aumentato, rispettivamente, di 359 e di 224 milioni; redditi e trasferimenti unilaterali il cui disavanzo è diminuito, rispettivamente, di 573 e 192 milioni. Nei primi otto mesi, invece, l'aumento del disavanzo complessivo è stato determinato dal peggioramento dei servizi (3.615 milioni) e dei redditi (630

milioni), solo parzialmente compensato all'aumento dell'avanzo della bilancia mercantile (1.353 milioni) e dalla riduzione del disavanzo dei trasferimenti unilaterali (959 milioni).

Quanto al conto finanziario, l'Uic rileva ad agosto un passivo di 641 milioni, solo di poco inferiore a quello di agosto 2001 (-647 milioni), mentre nei primi otto mesi dell'anno, si registra un attivo di 1.220 milioni, inferiore ai +1.372 milioni dell'analogo periodo dello scorso anno. Nel solo agosto si sono registrati deflussi netti sia per gli investimenti diretti (1.519 milioni) che per gli investimenti di portafoglio (6.137 milioni).

Infine, le riserve ufficiali ammontavano a fine agosto a 49.927 milioni con una diminuzione, a cambi costanti, di 77 milioni rispetto al mese precedente.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## La Germania viola il Patto di stabilità

Bruxelles richiama Roma: attenzione al deficit. Avvertimento al Portogallo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un parlar alla "suocera Portogallo" perché le tre "nuore" (Germania, Francia e Italia) intendano. Il commissario europeo alle politiche economiche, Pedro Solbes, ha annunciato ieri l'avvio della cosiddetta "procedura di deficit eccessivo" nei confronti di Lisbona ma, nello stesso tempo, è tornato a mettere in guardia gli altri paesi che rischiano di oltrepassare il valore del 3% nel rapporto tra debito della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo. Il governo di centro-destra del premier Ppe, Barroso, riceverà la raccomandazione per aver sfiorato sino al 4,1% nel 2001 e dichiarato il 3,5% per l'anno in corso. Da Lisbona, il governo, già conscio, ha accettato il passo del resto ampiamente annunciato di Bruxelles (sarà, il 5 novembre compito dell'Ecofin di confermarne l'efficacia), come sprone per mettersi al più presto in regola con il Patto di stabilità e di crescita. E Solbes, apprezzando l'impegno, ha detto che le misure prese dal governo "vanno nella buona direzione e devono essere applicate con vigore".

Il commissario Solbes ha detto che la Commissione "è pronta a intervenire in modo severo e tempestivo" nei confronti di paesi che s'attardano a prendere le misure necessarie per sistemare i conti pubblici. Sotto osservazione si trovano i bilanci di Berlino, Parigi e Roma. Dalla capitale tedesca, in verità, non hanno perso tempo. Poche ore dopo la firma del nuovo accordo di governo tra socialdemocratici e Verdi, il riconfermato ministro delle Finanze, Hans Eichel, s'è presentato alla tv per ammettere che il bilancio che sarà presentato dalla ricostituita coalizione supererà quest'anno il 3% del rapporto deficit-pil.

La leale ammissione tedesca in un certo senso faciliterà il compito della Commissione. Quale guardiano degli accordi di Trattato, l'esecutivo di Bruxelles, a questo punto, avrà via libera per scrivere il testo della raccomandazione nei confronti del

la Germania. La "lettera blu" potrebbe partire molto presto. Lo stesso Solbes, in mattinata, prima della comunicazione di Eichel, era stato sin troppo esplicito. "Qualora fosse necessario - ha detto - non escludiamo di avviare altre procedure". E così sarà per Berlino. Che aveva evitato, dopo un accordo di compromesso, un primo avvertimento nella fase elettorale. Ora il cancelliere Schröder non potrà più evitare la macchia nera del rimprovero come, con ogni probabilità, gli avrà comunicato Romano Prodi nel corso della recente cena al "Tartufo nero" di Bruxelles. Il ministro Eichel, peraltro, ha già provveduto a far sapere a Solbes i piani del nuovo governo per una "riduzione strutturale del deficit".

La Francia e l'Italia non sono affatto autorizzate a dormire sonni tranquilli. Per l'Italia è vero che il commissario non ha aggiunto alcun giudizio rispetto a quelli espressi al momento del varo della Finanziaria (accoglimento con favore della revisione delle previsioni economiche rispetto alla precedenti stime mantenute inalterate per mesi; presa d'atto dell'impegno al pareggio di bilancio strutturale non oltre il 2006). Ma l'avvertimento è tornato prepotente. I paesi non in regola dovranno affrontare un cammino "doloroso e difficile". Due aggettivi ben precisi, quelli utilizzati dal responsabile delle politiche economiche e finanziarie della Commissione. Il quale ha ribadito che "non esistono alternative". Pensare che ve ne possano essere, per Solbes significa mettere in pericolo la stabilità della nostra economia e della moneta unica. Preoccupano Bruxelles l'alto livello del debito italiano, le misure a tantum e la crisi della Fiat. La situazione della Francia è anche precaria. Solbes ha detto che il bilancio 2003 andrà a cozzare contro il paletto del 3%. Il governo francese, l'unico che non ha accettato l'intesa per il raggiungimento del pareggio entro il 2006, ha previsto nel 2003 una crescita del 2,5% e un deficit del 2,6%. La Commissione è persuasa che con queste cifre, il governo Raffarin rischia seriamente lo sfondamento del Patto.



Il commissario europeo per l'Economia e gli Affari Monetari Pedro Solbes e Giulio Tremonti. Etienne Ansotte/Ansa

### infrazione

## Edf, Italia e Francia sotto la lente Ue

MILANO La Commissione europea ha deciso di avviare una procedura d'infrazione contro l'Italia per il decreto anti-Edf, che congela al 2% i diritti di voto del colosso pubblico francese in Italenergia, la società elettrica controllata dalla Fiat.

La decisione proposta dal commissario al mercato interno Fritz Bolkestein è stata adottata come previsto dall'esecutivo Ue, che ha approvato un'analoga iniziativa nei confronti della Spagna per il caso Hidrocarburo. Quella di ieri è la prima tappa della procedura d'infrazione (lettera di messa in mora), che dopo un secondo atto può sfociare, in assenza di una soluzione, nel deferimento dell'Italia alla Corte europea di giustizia.

In mancanza di risposte soddisfacenti da Roma o da Madrid la Commissione potrebbe decidere di

indirizzare ai due governi un parere motivato (seconda tappa della procedura di infrazione). Bruxelles si domanda in particolare se alcune disposizioni delle normative spagnola e italiana non limitino indebitamente la libera circolazione dei capitali.

Contestualmente, però, la Commissione europea, come previsto, ha approvato l'apertura di un'indagine su aiuti di stato ricevuti proprio dal gruppo pubblico francese dell'energia Edf. In una lettera approvata dal collegio dei commissari, si chiede alla Francia di eliminare «con effetto immediato» le garanzie pubbliche al credito che avvantaggiano Edf, tra l'altro nella sua espansione all'estero.

Se illegittimi, gli aiuti di stato ricevuti da Edf anche sotto forma di sgravi fiscali dovrebbero essere ripagati allo stato francese. In ballo sarebbe almeno più di un miliardo di euro. Il governo Raffarin ha espresso «rammarico» per la procedura aperta dal commissario europeo alla concorrenza Mario Monti contro la Francia per gli aiuti a Edf: non la ritiene giustificata. Secondo il ministero francese delle Finanze non si può parlare di aiuti di stato a proposito del colosso dell'energia che è «un'azienda pubblica a carattere industriale e commerciale».

«Non ci sono le condizioni»

## Privatizzazione Enel

### La Corte dei Conti frena il governo

Laura Matteucci

MILANO La Corte dei conti smentisce il superministro all'Economia. «Non è il momento di privatizzare», frena infatti la magistratura contabile, riferendosi al possibile prossimo collocamento di una seconda tranche del capitale Enel e rimandandolo ad un imprecisato futuro. Il progetto potrà essere ripreso «solo una volta stabilizzato il quadro di riferimento» per la società, «rifocalizzate le sue linee strategiche e i programmi e invertito il trend negativo dei mercati azionari», spiega la relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Enel per gli esercizi 2000-2001, inviata ieri al Parlamento.

Peccato che, nero su bianco in Finanziaria, Tremonti abbia previsto la raccolta di 20 miliardi di euro in arrivo proprio dalle privatizzazioni prossime venturo, le più importanti delle quali sono quelle di Enel ed Eni. E del resto non si può nemmeno dire che, dalla presentazione della Finanziaria ad oggi, cioè nell'arco degli ultimi quindici giorni, le condizioni economiche e dei mercati finanziari siano mutate in senso peggiorativo.

Il gruppo deve rifocalizzare le linee strategiche. Trattative per le centrali Marzotto

Per quella che chiama «l'ormai cronica debolezza del titolo Enel», la Corte rileva che il titolo è stato penalizzato dall'«impetuoso processo di diversificazione» della multiutility promosso dall'ex amministratore delegato Franco Tanti. Ma a pesare è stato soprattutto il «vizio di origine», ovvero «un'offerta troppo abbondante e un prezzo troppo elevato», oltre all'imprevisto andamento negativo delle telecomunicazioni (insito nella componente di valore relativa a Wind), le incertezze del quadro normativo e regolatorio, i «ripetuti annunci e successive smentite di collocamento sul mercato».

La Corte dei Conti torna anche a ribadire le sue riserve non tanto sulla strategia di diversificazione attuata dall'Enel, ma sui modi di attuazione delle linee strategiche.

Dato atto all'Enel di aver recentemente approvato linee guida nella giusta direzione (il piano industriale quinquennale 2003-2007 è del 12 settembre), per la Corte dei Conti gli indirizzi di espansione in settori diversi da quello elettrico e di internazionalizzazione restano «ancora validi e necessari per evitare il ripiegamento dell'azienda su una dimensione medio piccola», ma vanno «in parte corretti, focalizzando le risorse sulle attività che presentino effettive sinergie e che offrano significative possibilità di crescita di valore».

Conto alla rovescia, intanto, per Interpower. Entro oggi, infatti, dovranno pervenire all'Enel le offerte vincolanti per i circa 2.600 mw di potenza di Interpower, la terza genco (generation company) in vendita. Probabilmente già venerdì verranno esaminate le offerte, quattro le cordate in corsa.

Se cede Interpower, l'Enel sarebbe in compenso interessata al piano di dismissioni del gruppo veneto Marzotto, che prevede di vendere entro la fine dell'anno otto centrali idroelettriche e un impianto di depurazione. L'operazione ha un valore compreso tra i 20 e i 30 milioni di euro.

Il capogruppo leghista Cè afferma che il suo partito non voterà gli emendamenti a favore del Sud dell'Udc. Errani chiede una modifica sostanziale del documento

## Sulla Finanziaria la Lega litiga coi centristi, le Regioni attaccano

Carlo Brambilla

MILANO «Gli emendamenti dell'Udc alla Finanziaria, così come sono, non ci piacciono, non li voteremo. Rappresentano la vecchia logica della Dc». E per fortuna che era scoppiata la pace fra il Carroccio e i centristi della Casa delle libertà. Ma il Presidente dei deputati della Lega, Alessandro Cè, non se ne dev'essere accorto e brutalmente ha riaperto il fuoco: «Nessuno di noi vuole dimenticare il Mezzogiorno. Tuttavia è impensabile chiedere altri sacrifici al Nord: il programma di Governo, del resto prevede l'aiuto nei confronti

del Sud ma anche di responsabilizzarlo, invece questi emendamenti sono da respingere perché rappresentano la logica del vecchio che torna, nessuna novità. L'Udc sbaglia a forzare la mano».

Ci risiamo. La Lega torna a mostrare la grinta antimediterranea, ispirandosi alle origini della sua storia, nata «contro i terroristi». Ma oggi si tratta di una posizione puramente strumentale. Quel che conta per Borsari è la difesa strenua del suo mentore, Giulio Tremonti. Guai a mettere in discussione quel capolavoro di Finanziaria per indebolire la posizione del superministro. Chi attacca Tremonti, attacca la Lega. Quindi fiato alle

trombe di guerra contro il Sud e contro chi vorrebbe, all'interno della maggioranza, porre qualche rimedio a una manovra economica fischiatissima da tutte le platee.

Dopo il «ladri», rifilato da Bossi agli eredi della balena bianca, a quando il più classico ed efficace «tradimento»? Il capogruppo leghista ha sfiorato d'un soffio l'obiettivo, limitandosi a bollare Bruno Tabacchi di un più modesto, ma non troppo, «rinneghiato». Ecco il passaggio di Cè: «Vorrei dire a Bruno Tabacchi che fa bene ad avere nel cuore il Sud, però non dimentichi di essere mantovano. Per questo motivo dovrebbe aver un occhio di riguardo per i problemi della



Vasco Errani

sua terra, il Nord. Purtroppo vedo che sposando la causa del Sud rinnega le esigenze del Settentrione, dove esistono altre aree economiche in difficoltà». Vale la pena di ricordare che quando parlano di Mezzogiorno i centristi, diventano dei rinnegati, mentre se Berlusconi ciancia di promesse faraoniche, quali il Ponte sullo Stretto, nessuno del Carroccio fiata. Per la precisione.

Comunque centristi o non centristi, la Finanziaria continua a raccogliere bocciature. Ieri è arrivata anche quella della Conferenza delle Regioni. Il vice presidente della Conferenza e governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, ha anticipato il

giudizio dei governatori: «Per quel che ci riguarda diamo un parere negativo e chiederemo modifiche sostanziali». Le ragioni? Risponde ancora Errani: «Credo che le conseguenze per le Regioni siano insostenibili. Le politiche fondamentali e di sviluppo non solamente non sono garantite ma sono anzi messe pesantemente in discussione. Questa Finanziaria 2003 mette in discussione i diritti alla salute, alla casa e alla scuola». Un giudizio che trova concorde l'Ulivo, che in serata ha incontrato una delegazione della presidenza della Conferenza Stato-Regioni. Così ora la Lega si trova a dover fronteggiare un pasticcio politico. Andrà anche contro le Re-

gioni (senza di loro il federalismo è un non senso) pur di difendere Tremonti? Di sicuro il capogruppo leghista non molla la presa. Le sue parole, ribadite in serata e vistosamente concordate col leader Bossi, non lasciano margine al dubbio: «Voteremo no agli emendamenti. Noi rappresentiamo il Nord, la Padania, e non è possibile per il nostro partito rinunciare a finanziamenti anche per le zone a obiettivo 2 in grave difficoltà economiche, presenti nel Settentrione. Sarebbe un atteggiamento masochistico. Vorrebbe dire che il nostro partito non ha più significato: noi non possiamo sostenere tesi contrarie al Nord».